

Firenze più rossa: non c'è stata rivincita dc

Rafforzata la maggioranza che dal '75 è alla guida di Palazzo Vecchio - Le sinistre avanzano in Toscana - Buono il risultato del PSI - A Livorno il PCI conferma la maggioranza assoluta, ad Arezzo è stato superato l'eccezionale risultato del 1975 - Una dichiarazione del sindaco Elio Gabbuggiani

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il voto del fiorentino ha rafforzato la giunta di sinistra che dal '75 è tornata a governare Palazzo Vecchio dopo 25 anni di giunte guidate dalla DC. Il PCI mantiene i 26 seggi della scorsa legislatura e per soli 120 voti manca il 27, consigliere, il PSI guadagna 2 seggi passando da 6 a 8. La maggioranza di sinistra risulta così nettamente rafforzata in quanto passa da 33 a 34 seggi su 60. Un successo netto, suffragato dalle percentuali che confermano come le scelte e la stabilità garantita dalla giunta di sinistra, dopo 25 anni di crisi a ripetizione siano state premiate dagli elettori.

La DC guadagna un seggio (da 18 a 19), mentre ne perdono uno rispettivamente il MSI e il PSDI. Il PDUP perde l'unico consigliere determinando, assieme a DP, che non ha

seggi, una dispersione di voti a sinistra. Il PCI con il 40,48 per cento recupera ben 2,1 sul 1979, anche se flette l'1 per cento rispetto al '75: il PSI è al 12,36 per cento, rispetto al 10,4 del '75 ed al 10,1 del '79. La DC è al 29,9 con un lieve aumento — lo 0,9 — rispetto al '75 (il suo dato più basso), mentre perde l'1,8 nei confronti del '73.

Commentando il risultato del sindaco Gabbuggiani ha rilevato come anche a Firenze ed in Toscana sia fallito l'obiettivo della DC che puntava ad una erosione dei voti del PCI. E' la DC che deve registrare un contenimento di voti sul piano regionale, mentre la sinistra aumenta in voti, in percentuale e in seggi. Anche a livello comunale si ha un aumento in percentuale e in seggi, che passano da 33 a 34. Non solo. C'è un notevole miglioramento rispetto alle ele-

zioni del '79 e un allineamento del nostro partito ai grandi risultati del '75. Complessivamente si può affermare — conclude Gabbuggiani — che i fiorentini hanno premiato la maggioranza di sinistra, riconfermandole la fiducia e riaffermando il compito di proseguire e sviluppare, arricchendola ulteriormente. L'impostazione che è stata a base del lavoro di questi cinque anni.

Il segretario della Federazione del PCI Ventura in una breve dichiarazione rileva il buon risultato del partito a Firenze e sottolinea come particolarmente importante il recupero avvenuto nelle zone popolari. Questo risultato, assieme all'aumento del PSI, consolida il ruolo delle sinistre come forza di governo anche nella provincia e nella città di Firenze. E' nostra intenzione — conclude Ventura —

riproporre la conferma delle giunte di sinistra in tutta la provincia come rimposta coerente agli orientamenti dell'elettorato. La DC non è riuscita ad ottenere ciò che si era prefissa e subisce una netta sconfitta sul '79.

Anche in altre grandi città di cui abbiamo notizie fino ad ora il dato elettorale conferma la tendenza regionale: una netta avanzata delle sinistre — PCI e PSI — con una DC che paga un prezzo alto rispetto ai risultati del '79 che anche in Toscana avevano visto registrare uno dei dati più bassi della sua storia.

A Livorno il PCI supera largamente la maggioranza assoluta raggiungendo il 51,9 per cento, con un aumento dello 0,6 rispetto al '75 e con una flessione dello 0,8 sul '79. Il PSI è al 10,3 con un aumento del 1,8 sul '79 ed una fles-

sione dello 0,7 sul '75. La DC con il 21 per cento scende dell'1,8 sul '79 e sale dello 0,1 sul '75. Anche a Piombino il PCI conferma la maggioranza assoluta con il 59,4 per cento dei voti, rispetto al 9,9 dei socialisti ed al 18,2 della DC.

Ad Arezzo il risultato è ottimo: con il 41,5 il PCI aumenta dello 0,3 sul '79 e dello 0,2 sul '75. Il PSI passa dal 10,8 del '79 e dal 12 del '75 al 13,3. La DC cala dal 33,4 del '75 e dal 33,6 del '79 al 32,6 di questa tornata con una perdita secca dell'1 per cento.

A Pisa il PCI è al 38,2 per cento con una flessione dell'1,5 sul '75 e dello 0,2 sul '79. Il PSI è al 13,4 rispetto all'11,6 del '75 e al 9,7 del '79. La DC con il 29,5 cala dello 0,4 sul '79 e aumenta dell'1,6 sul '75.

A Prato i comunisti confermano il dato delle politiche dell'anno passato, raccogliendo il 49,4 per cento

le preferenze. Riconquistata a Carrara i 15 seggi ottenuti nel 1975 dal PCI, con una leggera flessione rispetto al '75. Anche a Lucca il PCI ha riconquistato gli 8 seggi della precedente legislatura.

A Grosseto città il PCI perde lo 0,7 rispetto alle precedenti amministrative, passando da 17 a 16 seggi, mentre in provincia viene sfiorato il risultato del '75. A Pistoia si è ripetuto per i comunisti il dato del '75 che vedeva il PCI toccare il tetto del 47,7 per cento. Si è così recuperato completamente lo 0,5 per cento sulle politiche del '79 nelle quali il Partito comunista aveva ottenuto il 47,2.

A Siena, dove non si è votato per l'amministrazione comunale, rinnovata lo scorso anno, la Provincia è ancora più rossa: dal 56,5 del '79 si passa al 57,7 per cento. Nel 1975 il PCI aveva ottenuto il 56,8

In Basilicata recupero PCI nel voto per le province

POTENZA — In Basilicata ci sono notevoli differenze tra il voto per la regione e quello provinciale. A Matera, per fare solo un esempio, il PCI alle regionali si è attestato sul 28,5 per cento, alle provinciali ha recuperato ampiamente confermando il dato del '75 e raggiungendo il 31,6 per cento. La DC che alle regionali ha raggiunto il 45,4 per cento alle provinciali non supera il 40 per cento.

Solo in parte giustificato può essere il premio all'esperienza positiva della giunta provinciale di sinistra che esce confermata dal voto (solo il Psdi ha perso un seggio). Consistente la ripresa del Pci anche alle provinciali di Potenza, dove vengono riconfermati 8 seggi. Alle regionali, il voto del Pci è in sintonia con la tendenza negativa che ha caratterizzato gran parte del Mezzogiorno. I comunisti subiscono una flessione rispetto al '75 di un paio di punti e di quasi quattro punti rispetto alle politiche del '79, perdendo un seggio in consiglio regionale. La nuova ripartizione dei seggi è la seguente: 14 alla DC (+1), 8 al Pci (-1), 4 al Psi, 2 al Pri, 2 al Msi. Il risultato maggiormente sfavorevole al nostro partito si concentra nelle due città capoluogo. A Potenza il Pci supera appena il 16 per cento, perdendo cinque punti rispetto alle amministrative del '75 e quasi sei punti rispetto alle politiche. Al calo del Pci si contrappone un rafforzamento della Dc che sfiora il 50 per cento, mentre il Psi va avanti ma solo di un punto rispetto al '75 e di due rispetto al '79. Il Msi risulta ridimensionato (poco più del 7 per cento) e non è più il terzo partito della città. I due partiti laici minori, pagano lo scotto, invece, della subalternità alla Democrazia cristiana. Il compagno Umberto Ranieri della segreteria regionale del Pci in una prima sommaria valutazione del voto ha affermato che « la Dc lucana alle regionali si avvantaggia della utilizzazione spregiudicata di tutte le leve del potere e del sottogoverno. Importante ai fini di una rinnovata battaglia unitaria della sinistra lucana è il risultato positivo del Psi: preoccupante invece il dato delle astensioni. Va sottolineato che vi è una dispersione di voti a sinistra prodotta dalla scelta del Pdup di presentarsi con un proprio cartello elettorale. Il Pci che resta la più grande forza del movimento operaio lucano si batterà perché sia rafforzata l'unità della sinistra per opporsi allo strapotere dc, e per lavorare affinché maturi la prospettiva di un mutamento delle forze di governo alla regione ».

Complessivamente il numero dei Comuni lucani con direzione politica della sinistra è notevolmente accresciuto. Tra le riconferme: Roccaraja e Ruvo; tra i comuni conquistati dalle sinistre in provincia di Potenza: Abriola, Sant'Angelo, Tito, Picerno, Savoia, Montenero; buoni i risultati del Pci nella zona del Melandro e della Camastra.

a. gi.

Calano tutti i partiti nel Molise, solo la DC avanza

CAMPBASSO — Molise sempre più « bianco » con la DC, unico partito in aumento, che raggiunge il 53,35%; il PCI scende dell'1,8% rispetto al '75 e con tutti gli altri partiti che perdono in percentuale. Un fenomeno « anomalo », dunque, quello molisano rispetto al resto del paese, in quanto anche i socialisti perdono lo 0,7%.

Il risultato alle provinciali è invece diverso, con il PCI che si attesta oltre il 19% e la DC che conserva i seggi (11), ma perde qualche decimo in percentuale rispetto al '75 e il 9% rispetto al voto regionale del '80. Tutti i partiti conservano i seggi ad eccezione del MSI, che perde un consigliere provinciale e lo guadagna la Nuova sinistra molisana. La sinistra esce dunque rafforzata nella provincia di Campobasso. Inoltre, nella DC non sono stati rieletti il presidente uscente Vincelli e l'avv. Bruno Mane Gravina che aveva ottenuto nel '75 la percentuale più alta d'Italia. Alla provincia di Isernia perde un seggio il PCI e ne guadagna uno il PSDI.

Calo del PCI anche nelle elezioni comunali. Difatti, mentre nel resto del territorio nazionale il PCI cresce o comunque mantiene i comuni superiori a 5 mila abitanti, nel Molise si perdono tre seggi: uno a Campobasso, uno a Termoli e uno ad Isernia. Si confermano i seggi invece a Montenero di Bisaccia, Larino e S. Croce di Magliano. Cosa diversa è invece per i comuni inferiori a 5 mila abitanti, dove si affermano notevolmente le liste di sinistra e conquistano tra la provincia di Isernia e quella di Campobasso almeno una quindicina di comuni. Si confermano ancora la nostra, scarsa incidenza nella prima volta, alla Regione Molise siederà una donna, la compagna Nicoletta Cupaiolo, operaia della Fiat eletta nelle liste del PCI.

Una prima riflessione sui motivi che hanno portato ad una avanzata così imponente della DC, mette in risalto che questa avanzata è assai marcata dove vi è più disgregazione sociale e dove lo scudocrociato ha gestito il potere.

L'arretramento del PCI nella regione è uniforme, sebbene manifesti dei oscillazioni tra voto regionale, provinciale e comunale per i grossi centri. Risultato negativo dunque nella regione; per il nostro partito, è chiara l'esigenza di una riflessione seria sul modo di rapportarsi ai bisogni della gente. Ma il problema è anche più generale e sicuramente interessa il modo in cui, in quest'ultimo quinquennio, abbiamo elaborato la politica del partito verso il Mezzogiorno; sicuramente interessa la nostra scarsa incidenza nello scalzare il sistema di potere della DC nel Meridione. Occorre anche puntare senza esitazione ad un rafforzamento delle strutture di massa della sinistra, specie in direzione dei contadini. Difatti, al di là del voto dei giovani, che è andato come abbiamo già detto alla DC, vi sono stati i contadini, cioè la stragrande maggioranza dei molisani, che hanno fortemente contribuito a fare eleggere diversi notabili scudocrociati.

Giovanni Mancinone

Taranto conferma la giunta di sinistra

Pieno successo del PCI: +2,3% sul '75 - Lieve flessione dei socialisti, mentre avanzano PSDI e PRI - Perdono un seggio la DC e il MSI - Il voto incoraggia la continuità dell'esperienza amministrativa - Dichiarazione di Fretta

TARANTO — La giunta democratica di sinistra a Taranto ha superato la prova: dal voto esce confermata e rafforzata, e potrà continuare a governare la città, proseguendo nello sforzo difficile ma positivo avviato quattro anni fa. Il PCI estende la sua

forza: dal 33,4 delle comunali del '75 passa al 35,7, guadagnando oltre due punti percentuali. I 18 seggi sono confermati e divengono forse 19. La DC perde un decimo di punto rispetto alle precedenti amministrative (ora ha il 36,6) ma cede uno dei 20 seg-

gi che aveva. Se ne avvantaggiano i socialdemocratici, che ottengono due seggi, passando dal 2,3 al 3,9%. Anche il PRI lievita (dal 3,4 al 3,8), e guadagna forse un seggio. Un seggio perde il MSI (da 4 a 3), che scende dall'8,6 al 6,6%. Lieve flessione dei

socialisti (dal 10,5 al 9,8%), che però mantengono i loro 5 seggi in Consiglio.

Un risultato eccellente, dunque, che consente a Taranto — una fra le maggiori città del Mezzogiorno — di conservare la sua guida democratica. E non è certo un caso

che tutte le forze di sinistra impegnate in giunta siano state premiate dal corpo elettorale. E' una conferma di fiducia e un incoraggiamento a proseguire nello sforzo unitario per la costruzione di una città moderna, pulita, fatta a misura dell'uomo.

Il compagno Nino Fretta, segretario della federazione comunista, ha così commentato il voto: « Il PCI esprime un giudizio nettamente positivo sul risultato complessivo della giunta di Taranto: alla Regione il PCI riconferma la sua forza rispetto alle politiche del 1979; alla Provincia con il 40% il PCI è di gran lunga il primo partito nella città; al Comune il PCI avanza del 2,3% rispetto al dato pure eccezionale del 1975. Ciò costituisce un fatto nuovo e positivo rispetto al tradizionale divario tra voto amministrativo e politico presente nel Mezzogiorno. »

« L'avanzata del PCI, che si accompagna a quella dell'intera sinistra, sta significare con grande chiarezza che l'elettorato ha premiato il buon governo l'efficienza, le mani pulite e il ruolo prota-

gonista assunto dalla amministrazione comunale rispetto alla lotta per lo sviluppo e l'occupazione. La DC e il MSI perdono un seggio ciascuno. Avanzando l'intera sinistra, in voti percentuali e seggi l'elettorato ha dato una chiara indicazione per la continuità dell'esperienza amministrativa di sinistra sconfiggendo il tentativo della DC di tornare alle esperienze fallimentari del passato per il cui obiettivo la stessa DC ha utilizzato — scandalosamente — tutti i mezzi finanziari e politici oltre che tutti i centri di potere che ancora detiene. »

« Il voto dimostra altresì come la collaborazione tra le forze di sinistra in posizione paritaria e non subalterna esalta il ruolo dei cosiddetti partiti intermedi a differenza di quanto avviene nei governi a direzione democristiana. Il buon governo delle amministrazioni di sinistra esce ulteriormente premiato con la riconferma delle amministrazioni di sinistra a Monteparano, Montesola, Carosino e con la conquista del comune di Faggiano strappato alla gestione autoritaria della DC. »

Puglia: cala il PCI aumenta il PSI

BARI — Nelle elezioni regionali di domenica scorsa il PCI ha ottenuto in Puglia il 24,6 per cento con una flessione del 2 per cento rispetto alle politiche del '79 e del 3,9 per cento rispetto alle precedenti amministrative; vi è in ogni caso una tenuta complessiva della sinistra. Infatti il PCI perde due seggi nel consiglio regionale, il PSI ne guadagna uno e un seggio guadagna il PDUP, per la prima volta rappresentato in Puglia nel consiglio regionale.

A fronte della flessione del PCI, vi è il consistente incremento del PSI, con un au-

mento del 3,1 per cento rispetto alle politiche del '79 e dell'1,4 per cento rispetto alle precedenti amministrative. La DC invece perde mediamente lo 0,8 per cento rispetto alle politiche del '79 e aumenta del 2,8 per cento rispetto alle precedenti amministrative, aumentando di un seggio la sua presenza nel consiglio regionale a danno del MSI, che subisce una sconfitta nei maggiori centri pugliesi rispetto alle precedenti amministrative. Lievi incrementi per i partiti intermedi (PSDI, PRI, PLI): per altro rilevante è l'aumento socialdemocratico in costante

ascesa in Puglia.

Preoccupante quindi appare la flessione subita dal PCI in Puglia, soprattutto se si tiene conto che le maggiori perdite sembrano concentrate nei grossi centri urbani pugliesi, che avevano visto in questi anni, a partire dal '70, avviarsi uno sviluppo più articolato dell'economia e della società.

Fa eccezione Taranto, dove il PCI con il 35,7 per cento (2 punti in più rispetto alle amministrative '75) consolida la sua posizione e consente di mantenere le sinistre al Comune. Più contenute le perdite nei

centri dell'interno e nelle realtà in cui più organizzata e consistente è la forza del PCI.

I risultati elettorali confermano la consistenza della forza della sinistra, sia se si tiene conto dei risultati regionali complessivi, sia delle significative affermazioni ottenute in importanti comuni amministrati dalle forze di sinistra. Si pone perciò un rapporto tra queste forze, che indichi la via di un diverso sviluppo regionale e che conduca al superamento della vecchia pratica di governo di centro-sinistra.

Marche: più forte il PCI ma i resti lo penalizzano

ANCONA — Si è ripetuta, come nel '73, la beffa dei « resti » nelle Marche: pur essendo risultato il primo della regione (la DC si è attestata al secondo posto con il 37,30 per cento), il PCI ha dovuto rinunciare per una mancata di voti al suo sedicesimo rappresentante nell'Assemblea regionale. Il seggio, in base ai complicati calcoli delle circoscrizioni provinciali, è infatti toccato al PLI, con il suo candidato ascolano, Mariani.

La situazione, comunque, è la seguente: 20 seggi alle sinistre, comunisti, socialisti e un rappresentante del PdUP; e 20 agli altri partiti, cioè democristiani, « laici » (cioè al PRI, uno al PSDI, uno al PLI) e neofascisti (uno).

Questa medesima situazione di stallo e la mancata capacità di sciogliere il nodo politico-amministrativo di fon-

do, ha già « regalato » alle Marche un governo locale minoritario, composto da PSI, PRI e PSDI e pesantemente condizionato dallo scudocrociato che ne ha determinato la sopravvivenza con il suo appoggio esterno. E' evidentemente un'esperienza limitata, che per generale ammissione non si può ripetere.

Oggi — afferma il compagno Marcello Stefanini, segretario regionale — c'è la possibilità di formare maggioranze e governi che non nascano sulla base di pregiudiziali, ma che siano capaci di sottrarre le giunte ai condizionamenti moderati della DC e di realizzare, con il metodo della partecipazione democratica, un programma di rinnovamento che affronti e risolva le gravi questioni economiche e sociali della regione.

Con telefonate anonime

Pesanti minacce a Emanuele Rocco

ROMA — Pesante intimidazione nei confronti di Emanuele Rocco del TG-2. Il giornalista ha segnalato alla procura che sono giunte nella sua abitazione telefonate sconosciute che apostrofano con insulti chi risponde al telefono.

Le molestie telefoniche avrebbero origine da una trasmissione messa in onda dalla stazione televisiva radicale « Teloroma 56 », durante la quale sarebbero stati invitati gli spettatori a

protestare per i giudizi espressi da Emanuele Rocco sulla astensione e il voto nelle elezioni regionali e amministrative. L'invito alle telefonate intimidatorie, ha denunciato Rocco, è stato fatto da Lino Jannuzzi, mentre sullo schermo appariva in soprappressione il numero privato del giornalista del TG-2. Rocco si è riservato di denunciare Jannuzzi e « Teloroma 56 » alla magistratura e al sindaco dei giornalisti parlamentari.

Alle provinciali recupero del PCI in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Le sinistre hanno la maggioranza al Consiglio provinciale di Catanzaro dove il PCI ha conservato i suoi unici seggi e la DC ne ha perso uno: sui trentasei seggi PCI, PSI, PSDI e PRI ne contano ora 19. Maggioranza di sinistra confermata anche all'Amministrazione provinciale di Cosenza dove il PCI tiene in percentuale rispetto al '75 e c'è una conferma dei socialdemocratici.

Al comune di Cosenza il PCI è al 15,8 con una lieve flessione rispetto al 15 giugno. Avanzano socialisti e socialdemocratici. Al Comune di Catanzaro il PCI tiene in voti, percentuali e seggi (sette) mentre la DC perde il 3 per cento e un consigliere comunale. Anche qui avanza, in percentuale e seggi, il PSI.

A Lamezia i socialisti guadagnano tre seggi e due ne perdono la DC e il PCI. Anzi a Reggio, per le comunali, avanza il PCI con il 35,7 per cento in più rispetto al '75; siamo ora al 58,80 per cento) e calo della DC di quasi nove punti. Le sinistre confermano numerosissimi comuni e ne conquistano altri sempre nel Cosentino (Trenta, Aprigliano, Torano, Fiumefreddo, Mondariccio, Rose, ecc.) così come nel Catanzarese dove viene confermata gran parte delle amministrazioni unitarie di sinistra. Le sinistre conquistano i comuni di Arena, Gizzeria, Spilinga,

Amaroni, Montaurò, Polia, Limbadi; nel Crotonese notevole il successo del PCI a Melissa (63 per cento) e a Crucoli, San Mauro Marchesano e in altre decine e decine di piccoli centri. Alla Regione il PCI mantiene 140 consiglieri; la DC e il PSI aumentano di un seggio passando rispettivamente a 18 e a 7; il MSI ne perde uno (ora ne ha 2) così come il PDUP. Gli eletti comunisti sono i compagni: Mario Alessio, Luigi Tarsitano, Mario Oliverio, Giuseppe Guarnascio, Quirino Ledda, Maria Fittante, Tommaso Rossi, Domenico Bova e Fausto Dubbia.

Il dato più significativo di questa tornata elettorale, accanto alla mancata conferma della forza elettorale dc, è senza dubbio l'avanzata del PSI che raggiunge nella regione calabrese la percentuale del 16,5%. I socialisti aumentano in voti, percentuali e seggi un po' dovunque, ma soprattutto nelle tre città capoluogo (a Reggio del 3,9, a Catanzaro e a Cosenza del 7%, sempre in riferimento al '79). La DC, invece, aumenta rispetto alle precedenti amministrative, ma subisce un arretramento sull'anno passato: a Reggio città, ad esempio, è sotto di oltre l'8%. La flessione va quasi tutta a vantaggio del PSI ma anche del PSDI che va avanti del 4,5%. A Reggio la DC va avanti solo rispetto al '75 ma incassera gran parte del voto misino che già era passato nelle file scudocrociate il 3 giugno. Il MSI perde, infatti, sempre Reggio, il 5,4% rispetto al 1975; a Catanzaro la DC cala sia rispetto al '75 che al '79, mentre a Cosenza registra una sostanziale tenuta rispetto all'anno passato.

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Alle 18 di ieri il campanone di Palazzo dei Priori di Perugia ha cominciato a suonare: salutava il successo in Umbria delle giunte rosse. I comunisti hanno mantenuto intatta in tutti i comuni maggiori la loro grande forza.

A Perugia il PCI ottiene 23 consiglieri comunali su 50 (risultato identico rispetto a quello del '75); a Spoleto, Città di Castello, Umbertide, Foligno, a Orvieto, a Todi ed a Narni e nella stragrande maggioranza dei comuni più piccoli resta tutto immutato. Il PCI aumenta a Bastia, Nocera, Cascia, Magione, Corchiano, mentre le sinistre unite conquistano tre nuove

amministrazioni: Fossato di Vico, Scheggia, Sellano. Quest'ultimo è il primo comune della Valnerina, feudo tradizionalmente democristiano, a divenire rosso. L'unico risultato non del tutto positivo è quello di Terni, dove il nostro partito perde un consigliere, che passa al PSDI. Resta solida, comunque, la giunta di sinistra.

In provincia di Terni, però, resta praticamente tutto identico al '75. Brillante il risultato di Orvieto e Narni, dove i comunisti hanno conquistato la maggioranza assoluta. In tutta la regione sono solo due i piccoli comuni persi: Montecastello Vilibio e Castel Santa Maria.

Nel primo pomeriggio di

ieri si era conosciuto anche il risultato delle elezioni provinciali. Il dato del PCI segna una leggera ascesa rispetto a quello delle regionali. In provincia di Perugia il nostro partito cala dello 0,5 per cento rispetto alle amministrative del '75.

Il PSI ha confermato complessivamente anche in questi due ultimi scrutini il buon risultato conseguito negli ultimi due elezioni provinciali (più 0,4 per cento). Diversificato il dato nei diversi comuni. Un risultato per i socialisti non del tutto positivo si registra a Foligno, dove perdono un consigliere. Sempre in questo comune conquista un seggio il PdUP (l'unico in tutta la Regione), a danno del MSI. Il Partito

di unità proletaria, nonostante la scarsa rappresentanza ottenuta, consegue nell'insieme un discreto risultato.

La DC perde un po' ovunque. Già alle regionali aveva dimostrato una chiara tendenza a calare persino rispetto alle amministrative del '75; il dato poi è stato confermato dal voto provinciale e comunale. Complessivamente, al di là della perdita di qualche consigliere, in alcune piccole amministrazioni, anche la DC però mantiene quasi intatta tutta la propria rappresentanza nelle assemblee elettive. Resta il fatto che il risultato della DC in Umbria nel 1975 fu praticamente disastroso (24 per cento).

PSDI e PRI confermano anche loro la rappresentanza delle precedenti amministrative, mentre i liberali non conquistano alcun seggio.

Una riconferma, anzi un rafforzamento netto, quindi, delle sinistre, accanto ad una tenuta generalizzata del nostro partito rispetto al risultato del '75. Unico dato umbrino che, come del resto ha dichiarato il compagno Gino Galli, segretario regionale del PCI, desta qualche preoccupazione sono il numero degli astenuti e quello delle schede bianche e nulle. In tutto raggiungono infatti ben 28 mila elettori che non hanno espresso consenso verso alcun partito.

Sinistre ancora più forti in Umbria

Altre 3 amministrazioni democristiane diventano rosse: Fossato di Vico, Scheggia e Sellano - A Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello, Todi, Orvieto, Narni e tanti altri comuni il PCI eguaglia il '75

Ancora una volta lo spoglio delle schede — al di là di ogni valutazione politica sul voto — rende palese, nella sua oggettività matematica, il danno provocato dalla persistenza di una sensibile dispersione del voto di sinistra; quando cioè soprattutto DP e PDUP non riescono neppure a raggiungere il quorum necessario a conquistare un seggio. In questi casi è accaduto in diversi comuni grandi e piccoli i voti espressi a sostegno di queste formazioni minori, non sono riusciti a pesare minimamente nello scontro tra vecchio e nuovo, tra la svolta del '75 e la restaurazione (comunque fallita, grazie alla tenuta del PCI e all'incremento del PSI) tentata dalla DC.

Il danno provocato da quei voti dispersi

Perché PdUP e DP non conquistano il seggio in molte città

Il dato più macroscopico è quello di Napoli: PdUP e DP raccolgono insieme 11.651 voti (4.597 il PdUP e 7.054 DP) che assieme ai 532 della « Lega socialista rivoluzionaria » assommano a 12.233; ci appennano 717 voti in più i liberali hanno conquistato un seggio, mentre nessun consigliere è stato ottenuto da queste formazioni di sinistra (il quorum era di 8.800 voti). Come è noto a Napoli la

forza della giunta uscente resta intatta: 40 consiglieri su ottanta. Un seggio in più alla sinistra avrebbe costituito un rafforzamento determinante. Si è trattato quindi di un « gioco » elettorale spesso davvero sul filo del rasoio.

PdUP e DP « gettano » a Venezia 5.541 voti fra tutt'e due (con un quorum, non raggiunto dai due partiti, di 3.951 voti). Il PLI con 6.790

voti ha conquistato un seggio. A Firenze DP disperde 4.696 voti, il PdUP 4.321 (9.017 in tutto, 2,8 per cento). Non ottengono alcun seggio. Il PLI ottiene il seggio con 7.323 voti (2,3 per cento). A Torino (quorum 9.433 voti), questi i dati della « dispersione »: PdUP 4.856 voti, DP 8.816, Lega socialista rivoluzionaria più Lega comunista rivoluzionaria

1.457 (15.129 voti in tutto, pari al 2 per cento). Anche nelle regionali il fenomeno della dispersione ha avuto una certa consistenza. In Liguria, per esempio, dove la giunta regionale, per l'arretramento del PCI, ha perduto la maggioranza assoluta (ora PCI e PSI contano insieme 20 consiglieri su 40) PdUP e DP disperdono — senza cioè ottenere alcun seggio — il 2,1 per cento dei suffragi, pari a 25.749 voti. In Piemonte il PdUP riesce ad ottenere un consigliere, ma DP « getta » 24.925 voti, pari allo 0,9 per cento. Anche nel Lazio a nulla valgono i 36.844 voti di DP (1,2 per cento) mentre in Campania è il PdUP a mancare l'obiettivo con 30.552 voti (1 per cento).